

# L'etica della responsabilità nella relazione sanitaria secondo São Camillo

*A ética da responsabilidade no cuidado de enfermagem segundo São Camilo*  
*The ethics of responsibility in nursing care according to St. Camillus*  
*La ética de la responsabilidad en el cuidado de enfermería según San Camilo*

Francisco de Macedo\*

**RIASSUNTO:** Questo studio vuole affrontare il concetto de “ética della responsabilità”, del’angolo della relazione sanitaria come la concepisce São Camillo, con l’intenzione di ricordare che la discussione che ci impegna oggi non è una realtà nata ieri, ma è parte integrante dello sviluppo stesso e storia dell’umanità, e di mostrare che nostro agire concreto è il campo proprio de discussione de tutto codice de ética che aggiunge sapere e potere a beneficio de tutta l’umanità.

**PAROLAS CHIAVE:** Ética-responsabilidade. Relazione sanitaria.

**RESUMO:** Este estudo pretende abordar o conceito de “ética da responsabilidade” do ponto da vista do cuidado de enfermagem tal como São Camilo o concebe, com a intenção de lembrar-nos de que a discussão de que nos ocupamos hoje não é uma realidade nascida ontem, mas parte integrante do desenvolvimento e da história da humanidade, bem como mostrar que nossas ações concretas são o lugar certo para discutir qualquer código de ética que integre conhecimento e poder para beneficiar toda a humanidade.

**PALAVRAS-CHAVE:** Ética-responsabilidade. Enfermagem. Cuidado.

**ABSTRACT:** This study wants to approach the concept of “ethics of responsibility” from the point of view of nursing care as St. Camillus conceives it, with the intention to remind us that the discussion that keeps us busy today is not a reality born yesterday, but it is an integral part of the development and history of humanity as a whole, as well as showing that our concrete actions are the right place for discussing any ethics code that integrates knowledge and power to benefit all humanity.

**KEYWORDS:** Ethics-responsability. Nursing. Care.

**RESUMEN:** Este estudio quiere acercar al concepto de “ética de la responsabilidad” desde el punto de vista del cuidado de enfermería como lo concibe San Camilo, con la intención de recordarnos que la discusión que nos ocupa hoy no es una realidad nacida ayer, sino parte integrante del desarrollo y la historia de toda la humanidad, así como mostrar que nuestras acciones concretas son el lugar correcto para hablar de cualquier código de ética que integra el conocimiento y el poder de beneficiar a toda la humanidad.

**PALABRAS LLAVE:** Ética-responsabilidad. Enfermería. Cuidado.

\* Doutor em Filosofia. Teólogo. Professor da Università Lateranense de Roma.

## INTRODUZIONE

La nostra proposta di studi vuole essere abbastanza allargata, esigente, e, per certi versi, presuntuosa. Se la affrontiamo direttamente sul suo terreno oppure come discorso storico che si riversa nell'oggi, possiamo trarre qualche contributo a beneficio del nostro agire della nostra vita concreta, ma se la prendiamo come una riflessione esclusivamente teoretica e come cosa del passato oppure come una "ontologia del concreto", subito ci stancheremo, ci annoieremo e non riusciremo a convogliare nulla in più che possa aiutarci nello sviluppo e nella dinamica applicativa della responsabilità, alla quale siamo chiamati a rispondere con coraggio, dinamismo, partecipazione e condivisione verso il soggetto comune, e cioè la nostra attività professionale.

Il nostro *excursus* intende avvalersi dalla storiografia, con l'intenzione di ricordarci che la discussione che ci impegna nel nostro oggi non è una realtà nata ieri, ma è parte integrante dello sviluppo stesso e storia dell'umanità. La novità sta quindi nel suo radicamento nella memoria, nel ricordare all'umanità stessa che tale dinamica non è mai stata interrotta e non deve essere mai interrotta o soppressa, pena il perdere il vero senso dell'individuo, in quanto parte viva della storia dell'umanità.

La novità della riflessione può essere trovata ripercorrendo il *modus vivendi* di chi ci ha preceduto, e ci ha lasciato un'eredità nella storia. I nostri interrogativi sono gli stessi che si fecero i nostri predecessori. Ritengo, perciò, sia conveniente iniziare la nostra discussione leggendo i Classici. Loro hanno seminato, e nel loro solco in seguito si sono accresciuti i risultati, fino a giungere a frutti maturi, che oggi possiamo assaporare.

## LA RESPONSABILITÀ

È notoriamente risaputo che "la responsabilità dei genitori costituisce l'archetipo in senso filo-genetico e onto-genetico di una forma di dovere non fondata su un rapporto diretto di reciprocità; la responsabilità dell'uomo di Stato ne fornisce la generalizzazione più significativa nel passaggio dalla tutela dell'esistenza individuale a quella della sicurezza e del benessere collettivi. Totalità, continuità e proiezione nel futuro della responsabilità

sono i caratteri che accomunano i due modelli. Fatte le debite proporzioni, i due paradigmi della responsabilità erano nel mondo di ieri anche accomunati da una delimitazione, temporale e spaziale, naturale e storica (i confini nazionali, per esempio), degli orizzonti della loro applicazione. Ma ciò vale ancora oggi, in presenza di un dinamismo illimitato di crescita del sapere e del potere, visto che la responsabilità dell'uomo è sempre in funzione del suo sapere e del suo potere?"<sup>(1)</sup>.

I Classici ritennero che soltanto nel mondo della virtù, spazzando via i relativismi dell'epoca, si può vivere nella realtà del bene e nella promozione della dignità della civiltà umana. Certamente non vanno dimenticate le grandi discussioni e prese di posizioni fatte da non poche linee di pensiero. Nella fattispecie rievocammo il pensiero platonico che, a stento, cercò di superare la conosciuta dualità orfica nella considerazione del rapporto fra corpo e anima. Ciò che Platone cercò di superare il platonismo, lo stoicismo e il neoplatonismo cercarono di mantenerlo e non solo, anzi lo hanno rafforzato. Aristotele è unico fra i tanti della sua epoca a condurre la riflessione etica sulla pratica del bene per il singolo individuo; pertanto la sua responsabilità risponde e corrisponde innanzitutto al bene per sé. Ma egli stesso osserva che soltanto in questa dimensione non si può sostenere una discussione e realtà così impegnative, perciò egli riflette e precisa bene le virtù etiche (la vita pratica o vita vissuta) e le virtù dianoetiche (l'intelligibilità): la conoscenza che ci fa riflettere e indirizzarci oltre il sensibile. Pertanto soltanto la vita vissuta o le pratiche etiche non bastano affinché l'uomo percepisca e renda nel concreto la felicità quale pienezza della vita vissuta.

I pensatori e le scuole che diedero continuità alle forme di pensare sia del platonismo, sia di Aristotele, ammisero la stesura, la forma e i ragionamenti di codesti pensieri, ma l'essenza fu cambiata con la novità del Cristianesimo. Sant'Agostino affermava che "chi vive secondo il bene possiede Dio, e gli è vicino; chi vive secondo il male possiede Dio, e gli è lontano; chi infine è alla sua ricerca e non lo ha ancora trovato, non l'ha né vicino né lontano, ma certo non ne è privo"<sup>(2)</sup>. In questo modo il Vescovo d'Ipbona supera ciò che costituiva, a mio avviso, le aperture derivate, apparse nel Fedone di Platone. San Tommaso sostiene che "Dio è il sommo bene che elargisce la suprema felicità"<sup>(3)</sup>, allargando, in questo modo, il pen-

1. Portinaro PP. Introduzione a Hans Jonas. Il principio responsabilità. Torino: Einaudi; 1993. XXI.

2. De Beata Vita, III, 21.

3. Cfr. Summa Contra gentes, III, XXXVII e XLVIII.

siero di Aristotele. Entrambi sono e si trovano d'accordo su questo punto: è soltanto attraverso la manifestazione, l'incarnazione e redenzione donataci dal Figlio di Dio che si arriva all'eternità. Tale affermazione, nel contempo, svela il divario fra il pensare e il fare lungo i tempi storici. Il divario è innegabile nella riflessione che predilige troppo la dimensione teoretica, a scapito della realtà concreta. Ma se guardiamo con oggettività, possiamo osservare che l'affermazione non è del tutto sostenibile perché la realtà del Cristianesimo, già dalla sua nascita, nelle prime comunità, ebbe come primo ed esclusivo impegno sostenere, curare e difendere i bisognosi: nascono i primi diaconi per assistere il popolo, le vedove e gli orfani<sup>(4)</sup>; l'episcopium e i monasteri, più tardi, dedicano assistenza, cura e accoglienza ai bisognosi e gli ammalati<sup>(5)</sup>.

## LA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Il Medioevo conosce e subisce le più atroci forme di malattie mortali e infinite guerre nel Continente europeo. Accanto a queste "catastrofi" sia naturali che provocate, la Chiesa, spinta e guidata dalla Carità, allarga sia le proprie vedute, sia la propria pratica, soccorrendo, assistendo e curando l'uomo bisognoso. I primi movimenti storicamente fondati per rispondere a queste emergenze senza precedenti, sono le Confraternite che in nome e con la Chiesa testimoniano la Carità Evangelica.

La Riforma e la Contro-Riforma richiamano l'uomo credente o non a impegnarsi, affinché il ben-vivere o la vita salutare regnino fra tutti i popoli. La Riforma, da parte sua, allarga la propria catechesi come impegno sociale. La Contro-Riforma riconferma con più insistenza l'operato pratico delle Confraternite. Esse amministravano i nosocomi addetti alle cure delle malattie e all'assistenza a chi era nel bisogno. Ma questo non è ancora tutto ciò che si può e deve fare. In seguito la storia testimonia la nascita di Congregazioni che hanno la loro ispirazione, il loro inizio e continuità nella dedizione, assistenza e cura dei bisognosi, specialmente dell'uomo sofferente.

Nello spazio temporale, che va dalla fine del '400 alla metà '600, la storia registra una folta schiera di uomini e donne dediti a responsabilizzarsi per la vita salutare dell'altro come persona. Assistiamo anche alla nascita

della più grande e innovativa forma di condivisione delle proprie forze, risorse e responsabilità perché si scopre, si capisce che l'altro, secondo quanto afferma il Vangelo, è veramente l'altro me stesso.

L'uomo malato, piegato dal dolore e della sofferenza, trova nella metà del '500 un giovane che, partendo dai propri vissuti, afferma che i malati non solo vanno curati, ma amati con "amore materno"<sup>(6)</sup>. Questo giovane di nome Camillo capisce che al proprio impegno deve affiancare persone desiderose di farne altrettanto. Egli capisce che il modo migliore per servire gli altri è la condivisione delle responsabilità, delle capacità e delle possibilità. La "scuola" di condivisione delle responsabilità, indetta e vissuta da Camillo, fu talmente innovatrice al punto di essere considerato egli stesso un riformatore e le sue regole come servire meglio l'ammalato: "Scuola di carità"<sup>(7)</sup>.

Il giovane Camillo cosa vedeva nell'altro e ancora più precisamente nell'altro sofferente? Perché tanta dedizione al punto di consacrarsi con voto impegnando la propria vita in favore dell'uomo sofferente? Egli stesso risponde: "l'infermo è la persona viva del Signore Iddio"<sup>(8)</sup>.

Se riteniamo che la responsabilità è sempre in funzione del proprio sapere e del proprio potere, allora Camillo ci insegna e ci spinge ad andare oltre questi limiti concettuali delle scienze riflessive e sistematiche. Egli sapeva bene che i sofferenti erano il Signore lì davanti a sé che chiedeva aiuto e pertanto non poteva tirarsi indietro o far finta di nulla. Secondo le definizioni odierne il potere da sé dimostra queste acute forme di condivisione e assunzioni della responsabilità?

Allora e soprattutto oggi, del nostro vivere ed operare, il principio responsabilità deve essere visto e vissuto con molta più ampiezza, esso è ciò che è se si apre alla completa e necessaria condivisione. Rimanendo nelle considerazioni del potere nelle ristrette forme del comandare, il principio responsabilità è del tutto ancora prigioniero dell'individualità e, come tale, un povero surrogato della forza. Camillo capì che da solo la sua testimonianza, in base al solo potere, era molto limitata e i frutti dello sforzo molto scarso. Egli supera il limite del potere e sviluppa il principio responsabilità dentro l'oceano retto dall'amore, che trasforma i nostri limiti in risorse per il bene comune.

4. At. 6,1-7.

5. Cfr. Messina R. Storia della carità – cuore della Chiesa. Torino: Camilliane; 2001, 50-52.

6. Cfr. Spinelli M. Camillo de Lellis. Roma: Città Nuova; 2007. 135ss.

7. Benedetto XIV (Dagli atti della canonizzazione di Camillo nell'anno 1746),

8. Cfr. Reg. 39.

Le regole lasciate da Camillo, quale promemoria affinché l'impegno e la dedizione siano ben vissuti, sono tutt'ora riportate dai manuali di etica nelle scuole di scienze infermieristiche<sup>(9)</sup>. Le regole furono stese per organizzare e regolamentare la vita dell'Ordine fondato da Camillo de' Lellis, ma come si tratta di responsabilità condivisa, sono ritenute "codice" etico nell'apprendistato della migliore forma di servire, curare e aiutare gli infermi.

Verso la fine del nostro *excursus* vogliamo continuare con degli interrogativi indirizzati alla nostra intelligenza, alla nostra coscienza, e soprattutto alla nostra *praxis* quotidiana, là dove ciascuno si realizza come professionista. Noi cristiani, o almeno nati entro la consolidata cultura cristiana, abbiamo capito che esiste già il più grande "decalogo" con le più rivoluzionarie innovazioni nella linea del comportamento e assunzione delle proprie respon-

sabilità nella comunità sociale? Questo "decalogo" sono le Beatitudine o discorso della montagna riportate nei Vangeli.

Il codice di etica che il nostro mondo tanto desidera e cerca, si trova già stampato nelle pagine dei Vangeli. Quelle ricchezze, quelli indirizzi di vita, di accoglienza, di solidarietà, di condivisione e di partecipazione sono arrivate alle nostre orecchie e fanno parte integrante della mia pratica quotidiana? Ho saputo e so trarne profitto, affinché la mia professione sia una realizzazione nel rispetto e promozione della vita umana? Camillo non è andato né dai filosofi e neppure dai teologi, ma direttamente alle pagine del Vangelo e, nella sua grande semplicità, capì che oltre 100 anni di esistenza ancora non bastavano per far pratica di tutto ciò che racchiude appena la Beatitudine: **"ero malato e mi avete visitato"**<sup>(10)</sup>.

Recebido em: 9 de abril de 2008.  
Aprovado em: 20 de maio de 2008.

9. Cfr. Leone S. Etica. Italia, Milano: McGraw-Hill libri; 1993. p. 223-226.

10. Mt. 15,36.